



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Quaderni di Acme
121

Dipartimento di Scienze del Linguaggio
e Letterature Straniere Compare
Dipartimento di Scienze dell'Antichità

FUNZIONI E FINZIONI DELL'IPERBOLE TRA SCIENZE E LETTERE

Milano, 13-14 febbraio 2009

a cura di
Monica Barsi e Giuliano Boccali

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario
www.monduzzieditore.it/cisalpino

QUADERNI DI ACME – Comitato scientifico

Giuseppe Zanetto (dir.) – Marialuisa Baldi, Alberto Cadioli,
Maria Giovanna Di Salvo, Flavio Lucchesi, Grado Giovanni Merlo,
Antonello Negri, Carlo Pagetti, Fabrizio Slavazzi

In copertina: *Iperbole per punti e per tangenti*, realizzata da Claudio Citrini con il programma di calcolo simbolico Derive®

Realizzazione editoriale: Simonetta Pavesi

ISBN 978-88-205-1017-6

Copyright © 2010

CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editoriale S.r.l.

VIA B. EUSTACHI, 12 – 20129 MILANO

Tel. 02/20404031

cisalpino@monduzzieditore.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2010 da Eb.o.d S.a.s., P.zza Guardi, 15,
Milano

«GOD BAD US FOR TO WEXE AND MULTIPLYE»

VOCI IPERBOLICHE NEI *CANTERBURY TALES*

Nello spazio letterario multiforme e variegato della Londra di fine Trecento si costituisce, per mano di Geoffrey Chaucer, un gruppo di pellegrini diretti verso Canterbury.¹ Si tratta dei ventinove personaggi, cui si aggiunge il “narratore-autore”, pellegrino anch’esso, protagonisti dei *Canterbury Tales*² [CT].

Questa raccolta di racconti, di ritratti, di situazioni, di emozioni, di sonorità verbali dell’Inghilterra tardo medievale offre alle alterne voci narranti l’occasione di presentare e di rappresentare il proprio mondo, reale e immaginario, esteriore e interiore, sia all’uditorio più prossimo dei compagni di avventura, sia a quello più remoto degli sconosciuti. Sono voci vibranti che si avvicinano, si intersecano e si sovrappongono nello spazio e nel tempo del viaggio. I racconti – le “storie” di vario genere e contenuto – hanno lo scopo primario di allietare la compagnia di «sondry folk, by aventure yfalle / In felaweshipe» (GP vv. 25-26), ma l’esperienza comunitaria iniziata per gioco si configura come un’esperienza spirituale profonda

¹ Il motivo del pellegrinaggio verso Canterbury è la devozione per St. Thomas à Becket, arcivescovo e uomo politico al servizio di Enrico II, cui si oppose ripetutamente per limitarne l’ingerenza in contesto ecclesiastico. Fu ucciso nel 1170 nella cattedrale della città, forse per ordine del re, anche se non è certo chi fu l’effettivo mandante dell’omicidio. L’evento ebbe subito grande risonanza e il luogo del martirio divenne meta di pellegrinaggi. Thomas à Becket venne santificato nel 1173, a poco più di due anni dalla morte. Non è chiaro che cosa accadde ai suoi resti, sembra probabile che il sacrario venne profanato – come altri in Inghilterra – nel 1538.

² Il testo di riferimento per le citazioni in lingua originale (Medio Inglese) è l’edi-

che spinge i membri del gruppo a interagire e a dispiegare il proprio sé di valori, di qualità, di paure, di miserie, di dubbi, di ipocrisie, di difficoltà e di traguardi. Il proprio sé conteso tra vizi e virtù, sollecitato alla ricerca e costretto a un faticoso cammino:

The pilgrimage is more than a setting, backdrop, or even starting point for the tales. [...] the narrative level of the pilgrimage itself has both an actual and a symbolic existence. It is more than a particular journey from London to Canterbury that thirty or so specific people are making; it is also representative of all pilgrimages and a microcosmic equivalent of the pilgrimage of life spoken of so often in medieval theology. [...] the imagery of journeying became a popular expression of the spiritual quest. [...] The starting point in the pilgrimage is an assertion and realization of one's inadequacy, and the journey, within the self or beyond the external world, is one in which the character is further humbled as he seeks that which will give his life meaning. Far from being a victorious proving of the self, the pilgrimage is an arduous search for understanding; and the

zione critica di *The Canterbury Tales*, in LARRY D. BENSON (ed.), *The Riverside Chaucer*, Oxford, Oxford University Press, 1988, pp. 23-328. La citazione che costituisce parte del titolo dell'articolo è tratta da "The Wife of Bath's Prologue", v. 28, p. 105; cfr. *Gn*, 1, 28: «Crescite et multiplicamini», *Biblia Sacra Vulgatae Editionis*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995. I riferimenti numerici ai versi citati nell'articolo saranno indicati tra parentesi e saranno preceduti dalle sigle GP (General Prologue), WBPr (Wife of Bath's Prologue) e PdPr (Pardoner's Prologue). Nel GP, pp. 23-36, viene presentato il contesto in cui si situano e agiscono i personaggi, in particolare a p. 23, vv. 15-18 e 20-27, si legge: «And specially from every shires ende / Of Engelond to Caunterbury they wende, / The holy blisful martir for to seke, / That hem hath holpen whan that they were seeke. [...] / In Southwerk at the Tabard as I lay / Redy to wenden on my pilgrymage / To Caunterbury with ful devout corage, / At nyght was come into that hostelrye / Wel nine and twenty in a compaignye / Of sondry folk, by aventure yfalle / In felaweshipe, and pilgrimes were they alle, / That toward Caunterbury wolden ryde». Per la versione italiana, si veda GEOFFREY CHAUCER, *I racconti di Canterbury*, a c. di Ermanno Barisone, con un saggio di Harold Bloom, Milano, Mondadori, 2000 (1 ed. 1986). La traduzione del brano appena citato in medio inglese si legge a p. 3: "... e fin dalle più remote parti d'ogni contea d'Inghilterra molti si recano specialmente a Canterbury, a visitare quel santo martire benedetto che li ha soccorsi quando erano malati. [...] mentre sostavo alla locanda del *Tabarro* in Southwerk, pronto a mettermi devotamente in pellegrinaggio per Canterbury, ecco capitare verso sera una brigata di ben ventinove persone, gente d'ogni ceto trovatasi per caso in compagnia e tutti pellegrini che intendevano recarsi a cavallo fino a Canterbury".

outcome is not so much a demonstration of the character's worth as a re-evaluation and transformation of his self.³

I pellegrini di diversa estrazione offrono frequentemente l'immagine di un sé frammentato che preannuncia la frammentazione di una società in profondo mutamento, una società il cui *dis*-ordine si ripropone talvolta nella parola *dis*-ordinata dei personaggi che vi appartengono e che ne costituiscono il nucleo vitale. L'emergere di nuove realtà sociali e la crescente attenzione rivolta al bene individuale, così come l'elaborazione di nuovi desideri, nuovi obiettivi, nuovi vizi, nuovi valori, nuovi percorsi, cioè di un nuovo contesto di riferimento, favoriscono il progressivo dissolversi del mondo feudale e di ciò che idealmente lo rappresenta:

Even the portraits in the General Prologue to the *Canterbury Tales*, genial and detached as they seem, show a sensitivity to the tensions in the late fourteenth century between the Old Order – feudalism, a static rural economy, and the united and unchallenged Church – and the forces of plague, urbanization, and entrepreneurship which were pushing toward fragmentation of the society and a greater degree of individualism.⁴

L'ordine preesistente viene gradualmente e sistematicamente eroso da coloro che distolgono lo sguardo da un fondante obiettivo comunitario: si perde progressivamente l'ideale di un "individuo collettivo" che esiste e si muove in relazione a tutti gli altri e che si colloca in uno spazio assegnato a ognuno dalla società, dalla storia e da Dio per il perseguimento del "bene comune". Dalla definizione idealisticamente armonica dei gruppi sociali, ognuno di essi con il proprio ruolo, ci si sposta verso una società più complessa e dinamica: le funzioni e le distinzioni tradizionali sfumano e si confondono le une nelle altre. La novità e la diversità, così come il disorientamento causato dall'incertezza, sollecitano la concertazione e la definizione di nuovi, accettabili equilibri, sia nella privatezza del proprio

³ EDMUND REISS, *The Pilgrimage Narrative and the Canterbury Tales*, in "Studies in Philology", LXVII, 3 (1970), pp. 295-305, pp. 296-298.

⁴ ELTON D. HIGGS, *The Old Order and the "Newe World" in the General Prologue to the Canterbury Tales*, in "The Huntington Library Quarterly", XLV, 2 (1982), pp. 155-173, a p. 155.

sé, sia nella *ri*-elaborazione di un sé pubblico.⁵ È in questo contesto che agiscono due dei personaggi più articolati e verbalmente smisurati dei CT. Si tratta delle due «speaking voices»⁶ della Wife of Bath [WB], Donna-Moglie-Vedova di Bath e del Pardoner [Pd], l'Indulgenziere.

Il primo incontro con la WB e il Pd avviene nel GP, in cui – nella cornice della rigenerazione primaverile, foriera di ogni inizio – tutti i membri del gruppo vengono presentati nei loro tratti salienti. I due personaggi, che per indole, per apparenza e per esperienza, sembrano distanti, quasi in opposizione, rivelano e riveleranno nella sottigliezza del loro essere un modo di agire analogo.⁷

Da un lato si colloca la plurima moglie-vedova, «housbondes at chirche dore she hadde fyve» (GP v. 460), dalla corporeità-fisicità marcata e

⁵ A questo proposito e, nello specifico, alla percezione e alla (ri)elaborazione del concetto di diversità nella società medievale, si veda GLENN BURGER, *Chaucer's Queer Nation*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2003. Il significato espresso da *queer* viene inteso come la differenza che nasce, si sviluppa e necessariamente emerge e si manifesta come esito del cambiamento in atto nel mondo tardo medievale, a qualsiasi livello, personale e pubblico, p. X: «Even as the *Tales* respond to an attempt to represent a new symbolic order of modernity that is coming into being in the late medieval England – organized around a new sense of individual and national identity – they incorporate the anxieties that such a departure from the past provokes. Attending to this performativity inherent in the *Tales*' construction of "Chaucer's queer nation" gives their readers (past and present) an opportunity to see the author and audience constructed with and by the *Tales* as subjects-in-process caught up in a conflicting moment of "becoming." In turn, such a historicization may help us as (post) modern readers understand that which has been left behind or not yet thought of in assuming modern identities, and so bring to present-day assumptions about identity the realization that social organizations of the body can be done differently. Analysis of the queer torsions present in the *Canterbury Tales* thus provides an exceptionally promising location to bring together the canonical and the marginal, the modern and the medieval, the historical and the theoretical, imagined not as stabilizing difference but as productive contiguity and rhizomatic connection».

⁶ C. DAVID BENSON, *Canterbury Tales: Personal Drama or Experiments in Poetic Variety?*, in *The Cambridge Companion to Chaucer*, a c. di Piero Boitani e Jill Mann, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 127-142, a p. 134.

⁷ Le citazioni più estese, come, per esempio, le descrizioni dei personaggi presenti nel GP, vengono poste in Appendice, con testo a fronte, per non condizionare la continuità di lettura. In particolare, i primi due brani riportati sono la descrizione della Wife of Bath (WB), GP vv. 445-476/BRANO 1, e del Pardoner (Pd), GP vv. 669-671, 675-695, 699-706/BRANO 2.

dall'aspetto sanguigno, «Boold was hir face, and fair, and reed of hewe» (GP v. 458), fiera d'aspetto, e piacente, e di colorito acceso, coperta di stole preziose, «ful fyne weren of ground» (GP v. 453), che ne indicano sia il benessere economico, sia l'attività. Nel suo primo apparire, già emergono quelle qualità interiori che la caratterizzano e che lei stessa ribadirà più volte nel suo prologo, presentando il suo quinto marito, molto più giovane di lei.⁸

D'altro lato una figura effeminata, il *pardonere*-eunuco, senza barba, dai capelli gialli come cera, «heer as yelow as wax» (che rinviano alla bile gialla e al temperamento collerico, GP v. 675), dagli occhi prominenti e scintillanti di una lepre, «glarynge eyen hadde he as an hare» (GP v. 684), e dall'identità incerta, quanto inquietante, «a geldyng or a mare» (GP v. 691): un castrato o una giumenta, caratterizzato da una fisicità mancante e frammentata che si riempie e si compendia delle (false) reliquie e dei (falsi) perdoni che vende.⁹

È proprio la fisicità dei due personaggi, la loro pubblica fisicità, a preannunciare le loro private inclinazioni, i loro privati desideri che stanno per manifestarsi agli altri, stanno per diventare parola pubblica, pubblico agire:

... the face of the subject often reveals emotion as well as character, for the movement of the eyes, the color of the cheeks, and other such indicators are among the primary means by which medieval writers presented the inward states of their characters. This literary vocabulary of emotion, widely employed by writers of romance, is as much the legacy of the physiognomists as the use of humoural traits.¹⁰

Il volto, la fronte, la regione attorno agli occhi, la loro dimensione così come i loro movimenti, le espressioni, erano tutti indicatori dello stato d'animo e delle disposizioni del carattere: «... the eyes indicate permanent

⁸ Cfr. Appendice: WBPr vv. 600-631/BRANO 3.

⁹ Per quanto concerne la fisicità del Pd e il rapporto tra la frammentazione espressa dal suo corpo e quella rappresentata dai "frammenti" che vende (reliquie e indulgenze), cfr. CAROLYN DINSHAW, *Eunuch Hermeneutics*, in "English Literary History" (ELH), LV, 1 (1988), pp. 27-51; ANNE KERNAN, *The Archwife and the Eunuch*, in "English Literary History" (ELH), XLI, 1 (1974), pp. 1-25; EUGENE VANCE, *Chaucer's Pardoner: Relics, Discourse, and Frames of Propriety*, in "New Literary History", XX, 3 (1989), pp. 723-745.

¹⁰ JOHN BLOCK FRIEDMAN, *Another Look at Chaucer and the Physiognomists*, in "Studies in Philology", LXXVIII, 2 (1981), pp. 138-152, a pp. 139-140.

or humoural conditions by their size, shape and color, according to almost all medieval works dealing with physiognomy».¹¹ I quattro umori della fisiologia galenica – sangue, flemma, bile gialla, bile nera – corrispondenti ai colori rosso, bianco, giallo e nero, si manifestavano nelle diverse combinazioni cromatiche di occhi, pelle e capelli: l'osservatore attento era così in grado di riconoscere «trustworthy companions, treacherous servants, and good potential spouses».¹² Chaucer si concentra sui particolari del viso, degli occhi e dello sguardo per poi rivelarne la natura profonda: «in Chaucer's bourgeois tales the characters are rendered at the opening with a wealth of detail, in what amounts to heightened realism. Once the action of the tale is underway, however, physical description has no further importance. The tale depends on action and situation for its interest».¹³ Quando tutte le coordinate visive sono state fornite – e con esse gli strumenti interpretativi – l'interesse si sposta definitivamente sull'azione e la descrizione fisica perde importanza.

I denti radi della WB, «Gat-tothed was she» (GP v. 468), e la voce acuta – come di capra – del Pd, «a voys he hadde as smal as hath a goot» (GP v. 688), sono indice di lascivia, di un'identità e di un desiderio arditi e debordanti che travalicano i limiti imposti del comune sentire e del comune rappresentare-apparire pubblico nella società medievale. Un desiderio e una tensione esagerati, caricaturali, che vogliono trovare affermazione a qualsiasi costo. Un'identità segnata dalla predisposizione umorale all'ingordigia del desiderio e a quella dell'azione volta a soddisfarlo.

La WB – corpo mancante/non-finito in quanto *female* body – e il Pd – corpo mancante/non-finito in quanto *effeminate* body – si prendono con forza e determinazione la possibilità di esprimersi che per loro diventa – lo confessano e lo dimostrano nei loro prologhi – un'occupazione-«bisynesse» (PdPr v. 399), uno strumento al servizio della propria *cupiditas* (intesa come generico desiderio smodato di beni e piaceri terreni), una sfida-*challenge* nei confronti di se stessi, della società in cui vivono e di coloro che di quella società detengono le redini, coloro che possono parlare in pubblico: i *men*-«lordynges» (WBPr v. 4) – siano essi laici o ecclesiastici – e i *men*-«clerkes» (WBPr v. 125), i sapienti.

¹¹ *Ivi*, p. 145.

¹² *Ivi*, p. 143.

¹³ *Ivi*, p. 152.

Il loro eccesso, la loro qualità iperbolica, è tanto più evidente e paradossale quanto più si assiste all'affinamento e alla messa in atto delle proprie abilità verbali per ottenere quello che bramano: l'una, la WB, sfruttando il legame matrimoniale di cui fa plurima esperienza e in virtù del quale costruisce il suo parlare (privato e pubblico);¹⁴ l'altro, il Pd, sfruttando la predicazione, falsa e dissennata, che furiosamente riversa sulle sue vittime.

«*Wynne whoso may, for al is for to selle*»: *la parola che ammalia*¹⁵

Nel contesto poco sopra descritto, la parola si riempie e si svuota, diventa evanescente e incontrollabile, ininterpretabile e iperbolica.¹⁶ Già dalle prime battute del suo prologo, la poliedrica WB rivendica apertamente ed energicamente la legittimità delle proprie scelte (e il diritto alle proprie scelte) nonostante le difficili e complesse implicazioni sociali, culturali, storiche, politiche e religiose:

Housbondes at chirche dore I have had fyve –
If so ofte myghte have ywedded bee –
And alle were worthy men in hir degree.

¹⁴ Per quanto concerne la WB e le tecniche retoriche messe in atto nei suoi discorsi pubblici e privati, cfr. MARY CARRUTHERS, *The Wife of Bath and the Painting of Lions*, in "Publications of the Modern Language Association of America" (PMLA), XCIV, 2 (1979), pp. 209-222; DORIS ENRIGHT - CLARK SHOUKRI, *The Wife's of Bath Parody of Scholasticism*, in "Alif: Journal of Comparative Poetics", *Gender and Knowledge: Contribution of Gender Perspectives to Intellectual Formations*, XIX (1999), pp. 97-112; LEE PATTERSON, "For the Wives love of Bathe": *Feminine Rhetoric and Poetic Resolution in the Roman de la Rose and the Canterbury Tales*, in "Speculum", LVIII, 3 (1983), pp. 656-695; BERRIE RUTH STRAUS, *The Subversive Discourse of the Wife of Bath. Phallogocentric Discourse and the Imprisonment of Criticism*, in "English Literary History" (ELH), LV, 3 (1988), pp. 527-554.

¹⁵ BENSON, *The Riverside*, WBPr v. 414; CHAUCER, *I racconti*, p. 103: "... guadagni chi può perché ogni cosa ha il suo prezzo".

¹⁶ STRAUS, *The Subversive*, p. 550: «The Wife is the uncontrollable voice that eludes interpretative truth. The ultimate secret she reveals is that all who think they can control, penetrate and master such texts as she represents are deluded». Cfr. anche versi seguenti, relativamente all'interpretazione dei testi sacri.

But me was toold, certeyn, nat longe agoon is,
 That sith that Crist ne wente nevere but onis
 To weddyng, in the Cane of Galilee,
 That by the same ensample taughte he me
 That I ne sholde wedded be but ones.

...

Yet herde I nevere tellen in myn age
 Upon this nombre deffinicioun.
 Men may devine and glosen, up and doun,
 But wel I woot, expres, withoute lye,
 God bad us for to wexe and multiplie;
 That gentil text kan I wel understonde.

...

Yblessed be God that I have wedded fyve!
 Welcome the sixte, whan that evere he shal.

...

He¹⁷ seith that to be wedded is no synne;
 Bet is to be wedded than to brynne.¹⁸

(WBPr vv. 6-13, 24-29, 44-45, 51-52)

La WB cita il testo biblico che enfatizza il nodo focale del suo discorso e lo cita dichiarando di non avere bisogno di spiegazioni o interpretazioni altre al di fuori di quelle che lei stessa (donna e plurima moglie-vedova) può dare, e rivolgendosi al suo pubblico reale e ideale di «lordynges» (WBPr v. 4), chiede: «Da che mondo è mondo, quando mai avete visto l'Altissimo proibire espressamente il matrimonio? Avanti ditemelo».¹⁹ Ciò che conta sono la propria esperienza e il proprio intendimento,

¹⁷ Si tratta di S. Paolo, *I Cor.*, 7, 28.

¹⁸ CHAUCER, *I racconti*, pp. 97-98: "Difatti, signori miei, di mariti alla porta di chiesa ne ho avuti cinque (tante sono invero le volte che mi sono sposata!), e tutti a loro modo erano uomini in gamba. Però, non molto tempo fa, m'è stato detto che, siccome Cristo più d'una volta non si recò a nozze, a Cana in Galilea, con quell'esempio m'avrebbe avvertito che anch'io più d'una volta non avrei dovuto sposarmi. [...] In vita mia non ho mai sentito parlare a questo proposito d'un numero definito. La gente può mettersi a discutere e a questionare fin che vuole, ma io so, senza tante storie, che Dio ci ha espressamente comandato di crescere e di moltiplicare: è questo che per me fa testo. [...] Ma, grazie al cielo, i miei cinque me li sono sposati anch'io! E benvenuto il sesto, quando capiterà! [...] Non dice affatto che sia peccato sposarsi ... anzi, meglio sposarsi che ardere".

¹⁹ *Ivi*, p. 98.

«expres, withoute lye» (WBPr v. 27), chiari e letterali, senza passare attraverso la bugia-velo, l'interpretazione dei «clerkes» (WBPr v. 694), dei chierici-sapienti. L'affermazione del valore della propria esperienza come strumento di *dis*-velamento è, di per sé, iperbolica perché cambia radicalmente la prospettiva da cui si osserva e con cui si plasma la realtà.

È a questo punto che la sua arringa-confessione si fa sempre più imperitante, in osservanza e a sostegno della propria condizione: si moltiplica l'esperienza del matrimonio, di cui racconta e racconterà; si moltiplicano i mariti in successione, di cui racconta e racconterà; si moltiplica il desiderio di matrimonio come contesto in cui soddisfare la propria giocosa *cupiditas*, di cui ha già raccontato ... «Welcome the sixte» (WBPr v. 45).

Ma non c'è alcun impegno di filiazione, di «engendrure» (WBPr v. 128): la moltiplicazione, di cui parla e sperimenta, è sterile, semmai, è moltiplicazione del proprio «ese»/vantaggio-profitto-piacere-divertimento²⁰ (WBPr v. 127). Del resto, dichiara con letterale ironia, o «expres» (WBPr v. 27):

God clepeth folk to hym in sondry wyse,
And everich hath of God a propre yifte –
Som this, som that, as hym liketh shifte.
Virginitee is greet perfeccion,
And continence eek with devocion,
But Crist, that of perfeccion is welle,
Bad nat every wight he sholde go selle
Al that he hadde, and gyve it to the poore,
And in swich wise folwe hym and his foore.
He spak to hem that wolde lyve parfitly;
And lordynges, by youre leve, that am nat I.
I wol bistowe the flour of al myn age
In the actes and in fruyt of mariage.²¹

(WBPr vv. 102-114)

²⁰ A proposito del significato di «ese», nell'*Oxford English Dictionary* (OED, online version, in progress, 2000-, <http://dictionary.oed.com.pros.lib.unimi.it/>) si legge: «ease, *n.* II. Comfort, absence of pain or trouble. 2. Comfort, convenience; *formerly* also, advantage, profit, and in stronger sense, pleasure, enjoyment. *to take one's ease*: to make oneself comfortable. ... *to do (a person) ease*: to give pleasure or assistance to. ... *to be (a person's) ease*: to be pleasing, convenient, advantageous. ... *b. concr.* A convenience, gratification, luxury». I significati riportati sopra sono tutti documentati tra la fine del Trecento e la metà del Cinquecento.

²¹ CHAUCER, *I racconti*, pp. 98-99: «Dio ci chiama a sé in diversi modi, e ciascuno

Un discorso che si serve a più riprese dell'autorevolezza delle Scritture, dell'Antico Testamento, dei Vangeli, dei Padri della Chiesa, delle lettere di S. Paolo e dell'opera di S. Girolamo (*Adversus Jovinianum*, 393 d.C.), ma che soprattutto chiama in causa direttamente Dio. La WB glossa i contenuti da un punto di vista non-conforme, non-tradizionale, non-ortodosso, strettamente personale, smisurato, adattando e dedicando i testi all'interpretazione di sé, alla costruzione della propria auto-confessione, alla costruzione del proprio panegirico, che si muove tra privato e pubblico.

Quando si rivolge alla sua *audience* di «lordynges» (WBPr v. 4), cioè coloro che pubblicamente denigrerà e sbeffeggerà ripetutamente, ma di cui provocatoriamente chiede il parere legittimante, la sua parola e la sua *performance* si fanno sempre più incalzanti. I «lordynges», co-protagonisti della sua vita privata (come mariti) e detentori dell'autorità-autorevolezza pubbliche (come maschi-uomini), vengono sollecitati a uscire allo scoperto:

Telle me also, to what conclusion
Were membres maad of generacion,
And of so parfit wys a [wright] ywroght?
Trusteth right wel, they were nat maad for noght.

...

The experience woot wel it is noght so.

...

In swich estaat as God hath cleped us

I wol persevere; I nam nat precius.

In wyfhod I wol use myn instrument

As frely as my Makere hath it sent.

...

An housbonde I wol have – I wol nat lette –

Which shal be bothe my dettour and my thral,

And have his tribulacion withal

Upon his flessch, whil that I am his wyf.²²

(WBPr vv. 115-118, 124, 147-150, 154-157)

ha da Dio il suo dono particolare: chi questo e chi quello, come a lui piace. Gran perfezione è la verginità, e così pure la continenza unita alla devozione. Ma Cristo, che è fonte di perfezione, non a tutti ordinò di andare a vendere quel che avevano per darlo ai poveri, seguendolo così sulla sua strada. Egli parlava a quelli che vogliono vivere perfettamente. Però, signori miei, con vostra licenza, io non sono fra questi. Il fiore dei miei anni io lo voglio dedicare agli atti e al frutto del matrimonio".

²² *Ivi*, p. 99: "E poi, insomma, ditemi: a che scopo furono fatti gli organi della

E, coerentemente con le proprie idee, laarci-moglie (e arci-vedova) di Bath non lascia spazio a dubbi di interpretazione poiché, ribadisce, è bene perseverare nella condizione che Dio ci ha assegnato. Nella sua ricerca e nel perseguimento dei suoi obiettivi si dimostra «boold»-fiera-ardita (WBPr v. 458) e «lusty»-sanguigna-gagliarda (WBPr v. 605).²³ Una donna di quarant'anni ancora bella, ricca e giovane, con impresso in viso – e nella propria indole – il marchio di santa Venere che la spinge continuamente e inesorabilmente verso gli altri:

... I made my visitaciouns
To vigilies and to processiouns,
To prechyng eek, and to thise pilgrimages,
To pleyes of myracles, and to mariages,
And wered upon my gaye scarlet gytes.
Thise wormes, ne thise motthes, ne thise mytes,
Upon my peril, frete hem never a deel;
And wostow why? for they were used weel.²⁴

(WBPr vv. 555-562)

Le sue dichiarazioni, apertamente riversate sulla sua variegata *audience*, sono espressione di quella «female masculinity» – una “mascolinità in fattezze di femmina” – che la contraddistingue e che la rende, appunto, non-conforme, fuori misura. In lei, il sigillo di santa Venere si accompa-

generazione? e perché in modo così perfetto? State pur certi che per niente non vennero fatti. [...] In pratica sapete bene che non è così! [...] Insomma, io m'accontento dello stato in cui Dio ci ha chiamate, e non sto a fare la preziosa. Da brava moglie, voglio usare quella mia cosa con la stessa generosità con cui il Creatore me l'ha data! [...] E voglio un marito che non si tiri indietro, che mi sia sempre debitore e schiavo e, fin quando sono sua moglie, abbia le sue tribolazioni nella carne”.

²³ A proposito del significato dei termini «boold» e «lusty», per il periodo di interesse l'*Oxford English Dictionary* (OED, online version, in progress, 2000-, <http://dictionary.oed.com.pros.lib.unimi.it/>) propone le seguenti accezioni: «bold, *a.* 1. *a.* Of persons: Stout-hearted, courageous, daring, fearless; An audacious or shameless person. *Obs.*»; «lusty, *a.* ... 1. Joyful, merry, jocund; cheerful, lively *Obs.*; Pleasing in appearance; beautiful. *Obs.* [...] ... 3. Full of desire, desirous. *Const. to, for. Obs.* ... 4. Full of lust or sexual desire; lustful. *Obs.*».

²⁴ CHAUCER, *I racconti*, p. 106: “facevo le mie visite alle vigilie e alle processioni, alle prediche e ai pellegrinaggi, alle sacre rappresentazioni e ai matrimoni, sempre con le mie belle gonne scarlatte. Non c'era pericolo che i vermi, le tarme o i tarli me ne rodessero un solo filo. E sapete perché? ... perché le avevo sempre indosso!”

gna a «Martes mark upon my face, / and also in another privee place» (WBPr vv. 619-620), così come l'essere femmina, femminile e femminea si accompagnano al temperamento fiero e mascolino, generalmente attribuito all'essere uomo-maschio. L'esperienza del matrimonio si trasforma da luogo privato e nascosto a palcoscenico in cui riconoscere e veder riconosciuta la propria personale esperienza, il proprio potere, contrapposti alla realtà di «dominant and heteronormative masculinity and its productive circulations of male power».²⁵ Il racconto, a se stessa e agli altri, diventa la strategia di auto-riconoscimento e di auto-identificazione, la proclamazione delle proprie emozioni e dei propri bisogni:

And after wyn on Venus moste I thynke,
For al so siker as cold engendreth hayl,
A likerous mouth moste han a likerous tayl.
In wommen vinolent is no defence –
This knowen lecchours by experience.

...

Venus me yaf my lust, my likerousnesse,
And Mars yaf me my sturdy hardynesse;

...

I folwed ay myn inclinacioun
By vertu of my constellacioun;
That made me I koude noght withdrawe
My chambre of Venus from a good felawe.²⁶

(WBPr vv. 464-468, 611-612, 615-18)

²⁵ BURGER, *Chaucer's Queer Nation*, pp. 88-89: «The Wife's narrative *un*-covers, forces into the open, that which should be secret. Moreover, the polemical force of her argument seeks to establish her own success in converting marriage from hiding place to staging ground for her self-identification. Her repeated claim that she is working *in her own right* establishes a certain kind of female masculinity as the central issue in her representational strategies. [...] an example of a performative "female masculinity" that interrupts the kind of straight journey between male and female, masculine and feminine that would allow us comfortably to "end" in a dominant and heteronormative masculinity and its productive circulations of male power».

²⁶ CHAUCER, *I racconti*, pp. 104, 106-107: «E dopo il vino, dovevo subito pensare a Venere, perché, com'è vero che il freddo genera la grandine, così a bocca buona corrisponde buona coda! E donna vinosa è senza difesa, come in pratica sanno i lussuriosi. [...] Venere mi ha dato passione e cuore, e Marte il mio trepido ardimento. [...] Io ho sempre seguito la mia inclinazione per virtù della mia stella: perciò non ho mai saputo rifiutare a un buon diavolo la mia camera di Venere».

È questo, infatti, il suo divertente, appassionato e iperbolico desiderio: seguire le proprie inclinazioni senza discrezione, senza misura, «But evere folwede myn appetit» (WBPr v. 623), modellando su di esse il vincolo matrimoniale e volgendolo a proprio vantaggio. La WB agisce in modo da ottenere quella «maistrie»-«soveraynette» (WBPr v. 818) che dovrebbe indurre i «lordynges»-mariti (WBPr v. 4) a cedere «al the bridel [...] the governance of hous and lond, [...] of [...] tonge, and of [...] hond also» (WBPr vv. 813-815), «tutta la briglia in mano, [...] il governo della casa e delle terre, come pure della [...] lingua delle [...] mani» alla propria «cara fedele moglie», la «trewe wyf» (WBPr v. 819). E per questo, la WB utilizza «expres»-letteralmente (WBPr v. 27) tutte le strategie verbali a propria disposizione per trarre in inganno i suoi tre anziani mariti, facendo loro credere di essere lei la vittima dei loro inesistenti tradimenti e facendosi lasciare tutto quello che possiedono:

As evere moote I drynken wyn or ale,
I shal seye sooth; tho housbondes that I hadde,
As three of hem were goode, and two were badde.
The thre were goode men, and riche, and olde;

...

They had me yeven hir lond and hir tresoor;
Me nedeth nat do lenger diligence
To wynne hir love, or doon hem reverence.
They loved me so wel, by God above,
That I ne tolde no deyntee of hir love!

...

They were ful glad whan I spak to hem faire,
For, God it woot, I chidde hem spitously.²⁷

(WBPr vv. 194-197, 204-208, 222-223)

Li incalza con domande imbarazzanti convincendoli delle loro insistenti malefatte e della loro inopportuna severità: «But herkeneth how

²⁷ *Ivi*, p. 100: «Non vorrei poter più bere né vino né birra, se non dico la verità, ma dei mariti che ho avuto tre erano buoni e due cattivi. I tre buoni erano ricchi e vecchi [...] Ormai m'avevano dato terre e denaro: non c'era più bisogno che mi dessi da fare per conquistarne l'amore o riverirli. Mi amavano già tanto, perdio, che non sapevo più che farmene del loro amore! [...] erano poi lietissimi se qualche volta li prendevo con le buone, perché di solito Dio sa come li investivo malamente».

I sayde: / Sire olde kaynard, is this thyn array? / Why is my neighbores wyf so gay? / [...] What helpith it of me to enquere or spyen?» (WBPr vv. 194-197, 316).²⁸

I *gullible-fallible*-«housbondes» (WBPr v. 6), i mariti-«lordynges» (WBPr v. 4) creduloni e fallimentari nel loro ruolo privato-pubblico, vengono insultati con veemenza, senza avere possibilità di replica: “messer vecchio cagnolone”-«sire olde kaynard» (WBPr v. 235), “messer vecchio sporcaccione”-«sire olde lecchour» (WBPr v. 242), “demonio”-«feend» (WBPr v. 244), “ubriaco come un sorcio”-«dronken as a mous» (WBPr v. 246), “buono a nulla”-«lorel» (WBPr v. 273), “vecchio maligno rimbambito”-«olde dotard shrewe» (WBPr v. 291), “vecchio barile di fandonie”-«olde barel-ful of lyes» (WBPr v. 302), “vecchio babbione”-«olde dotard» (WBPr v. 331), “messer mascalzone”-«sire olde fool» (WBPr v. 357);²⁹ mette loro in bocca le parole e tira i fili delle loro non-azioni. Formule di questo tipo ricorrono sistematicamente nell’impeto verbale della WB. Così confessa agli astanti i modi del *suo* privato discorrere, così come dei *loro* privati fallimenti, ormai pubblici. Un privato che attraverso il gioco grottesco delle false accuse le ha permesso di accumulare beni (e mariti) e di soddisfare i propri privati-giocosi desideri, in una forma – e consuetudine-«experience» (WBPr v. 1) – del tutto legittimi:

Lordynges, right thus, as ye have understonde,
Baar I stifly myne olde housbondes on honde
That thus they seyden in hir dronkenesse;
And al was fals,

...

O Lord! The payne I dide hem and the wo,
Ful giltelees, by Goddes sweete pyne!

...

I koude pleyne, and yit was in the gilt.

...

Whose that first to mille comth, first grynt;
I pleynd first, so was oure werre ystynt.

²⁸ *Ivi*, pp. 101-102: “Ma sentite come dicevo io: ‘Messer vecchio cagnolone, è tutto qui il tuo corredo? Guarda com’è elegante la moglie del vicino! [...] Che bisogno c’è di star sempre a spiarmi e a sorvegliarmi?’”

²⁹ *Ivi*, pp. 101 ss.

They were ful glade to excuse hem blyve
Of thyng of which they nevere agilte hir lyve.

...

Under that colour hadde I many a myrthe.³⁰

(WBPr vv. 379-382, 384-385, 387, 389-392, 399)

L'auto-compiacimento per i traguardi raggiunti e per l'abilità che compensa la "mancanza" della condizione di natura (l'essere femmina) e della condizione pubblica (l'essere femmina-donna-moglie-vedova)³¹ si auto-alimentano e si ripropongono, in successione come i mariti, spingendo a nuove inebrianti esperienze. Del resto, sin dalla nascita, Dio ha assicurato alle donne la capacità di mettere in atto una ricca serie di strategie, quali «deceite, wepyng, spyunnyng» (WBPr v. 401), «inganni, piagnistei e filo da torcere».³²

And thus of o thyng I avaunte me:
Atte ende I hadde the bettre in ech degree,

...

³⁰ *Ivi*, p. 103: "Così, signori, come avete sentito ... facevo toccar con mano ai miei vecchi mariti d'aver detto proprio così quand'erano ubriachi. Tutto era falso naturalmente [...] Oh Dio, quante pene e quanti dolori davo a quei poveri innocenti, santa passione di Cristo! [...] ero io che mi lamentavo, pur essendo in colpa; [...] Chi per primo arriva al mulino, per primo macina. Io ero sempre la prima a lamentarmi, e così cessava ogni nostra guerra. Subito dopo erano ben felici di scusarsi per colpe che in vita loro non avevano mai commesso. [...] E con quella scusa ogni tanto me la godevo ...".

³¹ A proposito della mancanza e della impossibilità di autorevolezza nella donna, per sua natura inattendibile, cfr. ALASTAIR MINNIS, *Fallible Authors. Chaucer's Pardoner and the Wife of Bath*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008, pp. 23-24: «at any rate, the orthodox view persisted that a woman could not be a *doctrinx*, *auditrinx*, or *prae-dicatrix* ("teacheress, studentess, preacheress") except in the most exceptional of circumstances; those bizarre Latin forms, coinages redolent of a tiresome academic humor, point to the monstrous nature of any such creature. Because of her natural and legal inferiority, and possession of the wrong type of body, woman could scarcely ever be an *auctrinx* ("authoress"). [...] But Dame Alisoun [i.e. the name of the WB] cannot be contained within discourses which would serve to limit her potency, write her off as yet another Dipsas or duenna-figure whose expertise is confined to stereotypically female skills. [...] On the same argument, the possibility that the Pardoner's body – whether physically imperfect, effeminate/feminized and/or sullied by lust (heterosexual or homosexual?) – may be militating against his presumption of authority serves to problematize even further an already fraught depiction, offering the prospect of even deeper deviancy».

³² CHAUCER, *I racconti*, p. 103.

Wynne whose may, for al is for to selle;
 With empty hand men may none haukes lure.³³
 (WBPr vv. 403-404; 414-415)

In questo contesto, «God bad us for to wexe and multiplie» (WBPr v. 28) diventa per la WB una sorta di rivendicazione personale (ma anche moltiplicazione testuale), uno spunto per le proprie manipolazioni verbali, diventa una sorta di “motto” per la costruzione del proprio prologo, e della propria vita, ma solo per ciò che le aggrada, «as the Pardoner’s text on cupidity for his», così come per il Pardoner la sua ridondante arringa sulla cupidigia.³⁴

*«And in Latyn I speke a wordes fewe»: la parola che annienta*³⁵

La non-conformità del Pardoner si esplica, appunto, su un altro versante: egli usa la parola per ragioni cupe e striscianti, che non possono avere – neanche a tratti – i risvolti ironici e divertenti espressi «expres»-letteralmente (WBPr v. 27) dalla WB, goliardica nel suo *ar-dire* (e nel

³³ *Ibid.*: “D’una cosa io mi vanto: che [...] alla fine avevo sempre partita vinta. [...] guadagni chi può, perché ogni cosa ha il suo prezzo e a mani vuote non si acchiappa nessun falco”.

³⁴ A proposito della manipolazione dei testi della tradizione e della volontà della WB di interpretarli letteralmente-«expres» (WBPr v. 27) per assecondare i propri desideri, come nel caso di «Crescite et multiplicamini» (*Gn*, 1, 28; WBPr v. 28), uno dei temi centrali del suo prologo, cfr. KERNAN, *The Archwife*, p. 15: «The theme of sterility as a concomitant of distorted love (*amor pravus*) operates in more complex fashion in relation to the Wife of Bath. It seems that, in spite of her many marriages, she has no children. In so long and full an account of her relationships with five husbands, the absence of any mention of a child is fairly conspicuous. Yet she quotes with special approval a Biblical text that emphasizes the point and becomes something like a motto for her Prologue, as the Pardoner’s text on cupidity is for his. [...]. Alisoun’s reference to glosses and interpretations is significant; it indicates her awareness of divergent interpretations of the text she professes to understand so well and encourages the reader to call them to mind. Her own view of the text [...] is limited to the purely literal, physical level [...] and even on that level her interest in the command to increase and multiply extends only to its application as an invitation to indulge in sex».

³⁵ BENSON, *The Riverside*, PdPr v. 344; CHAUCER, *I racconti*, p. 212: “... e dico qualche parola in latino”.

suo ardere). Infatti, l'indulgenziere, con «hauteyn speche» (PdPr v. 330), voce alta e altezzosa-fuori misura, stordisce la sua *audience* – sia quella dei «lordynges» (PdPr v. 329), del gruppo dei pellegrini, sia quella più ampia e indifesa dei «lewed men», degli ignoranti, che ascoltano le sue energiche e furiose prediche. La sua parola è inattendibile e dissoluta, il suo discorso è sistematicamente e immediatamente sferzante e ipocrita, deliberatamente e scientemente crudele:

My theme is alwey oon, and evere was –
Radix malorum est Cupiditas.
 First I pronounce wheens that I come,
 And thanne my bulles shewe I, alle and some.
 Oure lige lordes seel on my patente,
 That shewe I first, my body to warente,
 That no man be so boold, ne preest ne clerk,
 Me to destourbe of Cristes hooly werk.
 And after that thane telle I forth my tales;
 Bulles of popes and of cardynales,
 Of patriarkes and bishopes I shewe,
 And in Latyn I speke a wordes fewe,
 To saffron with my predicacioun,
 And for to stire hem to devocioun.
 Thane shewe I forth my longe cristal stones,
 Ycrammed ful of cloutes and of bones –
 Relikes ben they, as wenen they echoon.³⁶

(PdPr vv. 333-349)

³⁶ CHAUCER, *I racconti*, pp. 212-213: "Il mio tema è, ed è sempre stato, uno solo: *Radix malorum est Cupiditas* ... Comincio col dire da dove vengo, e poi mostro le mie bolle, tutte quante. Il sigillo del nostro signor feudatario sulla mia lettera patente, quello lo mostro per primo, a garanzia della mia persona, perché nessuno, prete o chierico, sia tanto sfacciato da disturbarmi nel mio santo lavoro di Cristo. E poi racconto le mie solite storie; tiro fuori bolle di papi e cardinali, patriarchi e vescovi, e dico qualche parola in latino, tanto per condire la mia predica e stuzzicare alla devozione. Tiro poi fuori i miei bottiglioni di vetro, pieni zeppi di stracci e d'ossi che tutti credono siano reliquie". Per quanto riguarda la predicazione e la figura del predicatore nel Medioevo chauceriano, cfr. SUSAN GALICK, *A Look at Chaucer and His Preachers*, in "Speculum", L, 3 (1975), pp. 456-476 e SIEGFRIED WENZEL, *Chaucer and the Language of Contemporary Preaching*, in "Studies in Philology", LXXIII, 2 (1976), pp. 138-161.

Non c'è la passione sanguigna, il trasporto emotivo, lo slancio scomposto della WB, il suo mettersi in gioco. Ciò che muove il Pd è un desiderio arido, una sorta di bramosia metodologica.³⁷ L'inquietudine che suscita il suo aspetto (cfr. nota 7) anticipa di poco l'inquietudine e il disorientamento che suscita il suo "parlare", che è "fare", che è smisurata *performance*: «of his craft, fro Berwyk into Ware, / Ne was ther swich another pardonere» (PdPr vv. 692-693).³⁸ È un *crafty man*—un abile mercante

³⁷ Il Pd è mosso esclusivamente dalla *cupiditas*, intesa come una forma di "amore deviato", e quindi completamente sterile. Questo non dipende dalla sua condizione di uomo celibe e neanche dalla supposizione che egli possa essere effeminato o eunuco. In realtà, forme di "eunuchismo spirituale" potevano dare buoni frutti, nel senso che il distacco completo e volontario dalla condizione e dagli interessi terreni avrebbero favorito ed esaltato le capacità spirituali dell'individuo nel suo compito di "pastore di anime". Nel caso del Pd questo non avviene e non può avvenire, a questo proposito cfr. KERNAN, *The Archwife*, pp. 1-25, pp. 14-15: «Associated with this view of *cupiditas* as misdirected or perverted love is the idea that while rightly directed love is fruitful, *cupiditas* is pernicious and sterile. This aspect of *cupiditas* in the Pardoner has been richly illuminated» and related «to the patristic idea of the spiritual eunuch, the man who voluntarily remains celibate in order to promote spiritual ends: [...] instead of producing physical fruit, children of his body, such a man fulfills the command to "Increase and multiply" by increasing the number of the faithful through his preaching and good works. But by his own choice, the Pardoner is barren in this respect as well as physically. He is interested solely in sterile multiplication of gold. His sexual defect serves as a symbolic reflection of a deeper spiritual impotence which is the concomitant of misdirected love. [...] the Pardoner turns away from the apostolic works which make the "eunuchus Dei" fecund, and directs his desires to "*multiplicationes terrenae*, the increase of earthly treasure ... at which the spiritually sterile excel." In human terms, the Pardoner's cupidity is part of what prevents him from entering into fruitful, loving relationship with another person; his eunuchry is, of course, another part».

³⁸ Ciò che rende la parola e l'agire del Pd radicalmente disgustosi e inappropriati non è solamente l'aver usurpato un ufficio, cioè quello della predicazione, ma di aver dichiarato apertamente la devianza del suo essere e del suo sentire alla propria *audience*. In questo modo la sua credibilità pubblica è stata definitivamente compromessa (il suo aspetto e i suoi modi lo avevano già annunciato), mentre il suo rapporto con Dio non è mai realmente esistito. A questo proposito, cfr. MINNIS, *Fallible Authors*, pp. 18-19: «Chaucer's Pardoner [...] makes no secret of his moral deviancy. Indeed, he positively revels in exhibiting it to the audience of Canterbury pilgrims; given this ostentatious public display, the risk of scandal is great. If the standard scholastic critique were applied, it could be said that the effect of his preaching is thereby destroyed, since the pilgrims are bound to take more notice of his bad personal example than of his good narrative *exemplum*. [...] the Pardoner sins in the very act of preaching [...], due to his vainglory and greed for gain – here we are dealing with deviancy appertaining to his

(come la benestante WB lo è di stoffe e di se stessa) che impressiona il suo pubblico moltiplicando parole e cose-*stuff*, moltiplicando – con ordine e intenzione – documenti-«bulles» (PdPr v. 336), personalità della gerarchia ecclesiastica: «popes [...] cardynales [...] patriarkes [...] bishopes» (PdPr vv. 342-343) e false reliquie, «cloutes and bones»-stracci e ossa (PdPr v. 348). Tutti frammenti e nient'altro che frammenti, per garantire se stesso e a garanzia dei quali pone se stesso, «my body to warente» (PdPr v. 338). Un corpo non-conforme, comunque inadeguato.

Le fonti tradizionali, riconosciute e riconoscibili, dell'autorità-auto-revolezza-potere sono ostentate con tono minaccioso e collerico (giallo dei capelli e della bile), perché nessuno disturbi il suo smisurato agire «That no man be so boold, ne preest, ne clerk, / Me to destourbe of cri-stes hooly werk» (PdPr vv. 339-340):

The Pardoner's claims as preacher are in many respects inseparable from his claims as pardoner, and the value of his discourse is complexly inter-related with the value of his letters of authorization as a licensed distributor of indulgences on the one hand, and on the other with the value of his indulgences themselves. This can be appreciated only after a comprehensive review of the respective yet often comparable powers of preachers, priests and pardoners, along with the challenges to their institution which came from both inside and outside Christian orthodoxy. [...] Proper execution is impossible, however, unless there is an adequate disposition of life and learning on the part of the preacher.³⁹

L'illusione della veridicità e del potere “salvifico-taumaturgico” delle (false) reliquie, «longe cristal stones, / [...] ful of bones, -- / Relikes ben they, as wenen they echon» (PdPr vv. 347-349), sollecitano alla devozione i «goode men» (PdPr v. 352), i *gullible*-creduloni che sperano di veder moltiplicate le proprie bestie e il proprio raccolto. Colui che ascolta e crede

His beestes and his stoor shal multiplie.

...

relationship with God rather than that with his audience. Of course, he sins in other ways as well, his lechery being evident [...]. Complexity is heaped upon complexity when we realize that pardoners were generally not licensed to preach».

³⁹ *Ivi*, pp. 37-38.

He that his hand wol putte in this mitayn,
 He shal have multipliynge of his grayn,
 What he hath sowen, be it whete or otes,
 So that he offre pens, or elles grotes.⁴⁰

(PdPr vv. 365, 373-376)

«God bad us for to wexe and multiplie» (WBPr v. 28), in realtà cre-scita iperbolica di nulla, se non appunto della propria *cupiditas* – già di per sé eccesso e moltiplicazione. Un desiderio smodato che si nutre di se stesso, gonfiandosi a dismisura in ognuno, secondo i propri “abbacinanti abbagli”, in chi parla e in chi ascolta, secondo le possibilità-limitazioni della propria condizione. L’«auctoritee [...] by bulle ygraunted» (PdPr vv. 387-388) di cui si serve il Pardoner e la parola che la accompagna non sono che un marchingegno, un espediente truffaldino per guadagnar denaro e compiacersi della propria maligna abilità:

By this gaude have I wonne, yeer by yeer,
 An hundred mark sith I was pardoner.
 I stonde lyk a clerk in my pulpet,
 And whan the lewed peple is doun yset,
 I preche so as ye han herd bifore,
 And telle an hundred false japes moore

...

Myne handes and my tonge goon so yerne
 That it is joye to se my bisynesse.
 Of avarice and of swich cursednesse
 Is al my prechyng, for to make hem free
 To yeven hir pens, and namely unto me.
 For myn entente is nat but for to wynne,
 And nothing for correccioun of synne.⁴¹

(PdPr vv. 389-394, 398-404)

⁴⁰ CHAUCER, *I racconti*, pp. 212-213: “ebbene, le sue bestie e i suoi averi si moltiplicheranno. [...] Ed eccovi qui un guanto, guardate: chi infila la mano in questo guanto, vedrà moltiplicarsi il suo raccolto, sia che abbia seminato grano oppure avena, purché offra qualche quattrino o soldarello”.

⁴¹ *Ivi*, p. 213: “Con questo trucco mi guadagno, da quando faccio l’indulgenziere, cento marchi all’anno. Me ne sto come un gran dotto sul mio pulpito, e appena quell’ingenua gente s’è seduta, faccio la mia predica come avete già sentito, aggiungendovi un altro centinaio di frottole. [...] Le mie mani e la mia lingua hanno una scioltezza tale, che davvero è una gioia vedermi al lavoro! Tutte le mie prediche riguardano l’avarizia e

Si tratta della prima forte ammissione di colpa, della prima svergognata confessione: «Thanne wol I styng hym with my tonge smerte», la sua lingua affilata punge chiunque lo ascolti, immobilizzando “il gentile” o “l’ignorante” come in un incantesimo «so that he shal nat asterte», in modo che nessuno si possa muovere (PdPr vv. 413-414). È a questo punto che il vizio, ormai completamente disvelato («expres», WBPr v. 27, per usare un termine della WB), “letterale” nel suo manifestarsi, diventa iperbolico nelle parole del Pd, nel potere che le sue parole hanno sugli ascoltatori:

Thus spitte I out my venym under hewe
Of holynesse, to semen hooly and trewe.
But shortly myn entente I wol devyse:
I preche of no thyng but for coveityse.⁴²
Therfore my theme is yet, and evere was,
Radix malorum est Cupiditas.
Thus kan I preche agayn the same vice
Which that I use, and that is avarice.
But though myself be gilty in that synne,
Yet kan I maken oother folk to twynne
From avarice and soore to repente.
But that is nat my principal entente;
I preche nothyng but for coveitise.
Of this mateere it oghte ynogh suffise.⁴³

(PdPr vv. 421-434)

consimili malanni, per rendere la gente generosa nel dare i propri soldi ... soprattutto a me! Il mio scopo infatti non è che far quattrini, non correggere i peccati”.

⁴² Il Pd non si cura in alcun modo né della povertà apostolica, né della salvezza delle anime dei peccatori. Era ammissibile e accettabile che un predicatore raccogliesse elemosine, ma questo al solo fine del rinnovamento della Chiesa e del proprio sostentamento. La *principalis intentio* doveva essere e rimanere quella di sollecitare i devoti al riconoscimento e alla espiazione della propria colpa, mentre la colletta di denaro rimaneva un fine secondario, un segno atto a dimostrare la buona intenzione del peccatore di redimersi. A questo proposito, cfr. MINNIS, *Fallible Authors*, pp. 104-106. A p. 106 si legge: «That noble *principalis intentio* is flagrantly violated in the *Pardoner's Prologue and Tale*. [...] For he [i.e. the Pardoner] far exceeds the statutory obligations and authorized duties of a licensed dispenser of indulgences in two crucial – and quite damning – ways, in claiming extensive powers of absolution and the full *officium praedicatoris* ...».

⁴³ CHAUCER, *I racconti*, pp. 213-214: “E sputo il mio veleno colorandolo di santità, in modo da farlo sembrare pio e sincero ... Ma insomma, per dirvi proprio quel che è

Gratifica i *gullible*-«*lewed peple*» (PdPr v. 437) con quello che loro vogliono – e possono – sentire e intendere, cioè «*ensamples many oon / of olde stories*» (PdPr vv. 435-436), storie-fandonie che essi possono «*wel reporte and holde*» (PdPr v. 438), imparare a memoria e ripetere – agli altri e a se stessi – in una sorta di ipnosi collettiva. La conclusione del suo prologo non smentisce la natura iperbolica del Pd che si manifesta nella sua «*ful vicious*»-viziosa *performance* (PdPr v. 459). Azzittisce la sua *audience* di «*lordynges*» (PdPr v. 329) – come aveva fatto con i preti-«*prestes*» (PdPr v. 339), i chierici-«*clerkes*» (PdPr v. 339) e gli ignoranti-«*lewed peple*» (PdPr v. 392) – per assecondarli nella loro richiesta di ascoltare una storia “edificante” durante il loro percorso “edificante” verso Canterbury:

But herkneth, lordynges, in conclusioun:
 Youre likyng is that I shal telle a tale.
 Now have I dronke a draughte of corny ale,
 By god, I hope I shal yow telle a thyng
 That shal be reson been at youre likyng.
 For though myself be a ful vicious man,
 A moral tale yet I yow telle kan,
 Which I am wont to preche for to wyne.
 Now hoold youre pees! My tale I wol bigynne.⁴⁴

(PdPr vv. 454-462)

E tutti ascoltano in silenzio la catastrofe della dissolutezza.⁴⁵

il mio intento, non predico che per avidità. Ecco perché il mio tema è ancora e sempre: *Radix malorum est Cupiditas!* ... Predico cioè sempre contro la cupidigia, contro lo stesso vizio che anch'io pratico continuamente. Eppure per quanto io sia colpevole di questo peccato, riesco ancora a convincere gli altri a liberarsene ed a pentirsi amaramente. Ma non è questo il mio vero scopo ... Io infatti non predico se non per avidità! Ma di questo ne avrete già abbastanza ...”.

⁴⁴ *Ivi*, p. 214: “Ma insomma, signori, sentite ... Volete che vi racconti una storia? Ebbene, ora che ho mandato giù una bella sorsata di birra, perdio, spero di raccontarvi qualcosa che sarà proprio di vostro gradimento! Difatti, anche se sono un uomo pieno di vizi, una storia morale so ancora raccontarla, una di quelle che per guadagnare uso nelle mie prediche ... Ed ora, zitti, che comincio!”

⁴⁵ Si tratta del *Pardoner's Tale* in cui si narra la vita dissoluta di tre giovinastri che si dedicano all'ubriachezza, al gioco d'azzardo, alla bestemmia, alla menzogna e, inesorabilmente, all'omicidio. Moriranno ognuno per mano dell'altro, accecati dalla bramosia di denaro.

«*Telle forth youre tale, spareth for no man*»: la maestria dell'esperienza⁴⁶

Più che farsi rappresentare e raccontare, la WB e il Pd si auto-presentano e si auto-rappresentano, si sforzano di costruire, di affermare e di imporre la propria condizione iperbolica-fuori misura che non può non sfociare in una parola-rappresentazione – di sé e del mondo – iperboliche-fuori misura:

Most of what we know about them is what they themselves choose to tell us in their prologues, and a persistent theme of both is their ability to manipulate others with false speech. [...] the Wife and the Pardoner retain an allegorical core: she is the standard nightmare of medieval anti-feminism and he the corrupt preacher he boasts himself to be.⁴⁷

Sono, nelle parole di Benson, «primarily dramatic voices», dei «verbal artists, skilled users of words» che esibiscono «magnificent performances» della loro «impudent self-assertion», che esistono solo in quanto parola, in quanto «linguistic virtuosity»-virtuosismo linguistico, in quanto *verbal characters*, in quanto verbalità-testualità iperboliche.⁴⁸

La WB e il Pd, individui pubblicamente non-conformi – l'una è femmina, l'altro effeminato/eunuco («late shave», GP v. 690) – e quindi non-credibili, e quindi non-autorevoli, parlano pubblicamente, ponendo a proprio fondamento l'esperienza personale, cioè se stessi. La WB esordisce rivendicando il valore autentico del proprio vissuto, quale che sia: «Experience, though noon auctoritee / Were in this world, is right ynogh for me / [...] For lordynges ...» (WBPr vv. 1-2, 4), «Non ci fosse altra autorità al mondo, a me basterebbe l'esperienza [...]. Difatti, signori miei ...».⁴⁹ Il Pd ostenta

⁴⁶ BENSON, *The Riverside*, WBPr v. 186; CHAUCER, *I racconti*, p. 100: «... finite pure la vostra storia. E non state a far risparmi con nessuno». Si tratta dell'intervento del Pd nel corso del prologo della WB. Il Pd invita la WB a essere schietta e diretta nel suo racconto perché esso possa essere un esempio e un monito per tutti (e anche una giustificazione per se stesso nella scelta di non prender moglie). È ancora il Pd che, non-conformemente alla tradizione, riconosce alla WB la qualità di «noble prechour» (WBPr v. 165): è su questo asse di «non conformità» del loro ruolo pubblico che il Pd e la WB si riconoscono reciprocamente la maestria di «experience» (WBPr v. 1), «praktike» (WBPr v. 187) e «bisynesse» (PdPr v. 399).

⁴⁷ BENSON, *Canterbury Tales*, pp. 135-136.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ CHAUCER, *I racconti*, p. 97.

la propria maestria sin dalle prime battute del suo pernicioso monologo: «Lordynges, quod he, in chirches whan I preche, / I peyne me to han an hau-teyn speche» (PdPr vv. 1-2), “Signori, disse, in chiesa quando predico, mi sfiato per avere una voce forte e squillante”.⁵⁰ Entrambi diventano l'autorità *non*-autorevole del proprio discorso e del discorso pubblico, ne sovvertono l'ordine e “mischiano le carte”, avanzando nuove proposte. L'autorità-autorevolezza dei «clerkes [...] withinne hire oratories» (WBPr v. 694), dei libri, delle personalità che rappresentano-detengono il potere tradizionale e conforme diventa, paradossalmente e iperbolicamente, finzione a fondamento della propria esigenza di auto-affermazione, in funzione della propria – si vorrebbe e si dichiara – autorevole esperienza. Da un lato si assiste a una finzione malvagia, ipocrita e collerica per il Pd: «For myn entente is nat but for to wyne» (PdPr v. 403), “Il mio scopo infatti non è che fare quattrini”.⁵¹ Dall'altro si partecipa a una finzione ingannevole ma a tratti giocosa e appassionata per la WB: «For myn entente is nat but for to pleye» (WBPr v. 192), “ho solo intenzione di scherzare”,⁵² nonostante l'amara consapevolezza della disillusione nell'espressione «Wynne whoso may, for al is for to selle» (WBPr v. 414), “guadagni chi può perché ogni cosa ha il suo prezzo”.⁵³

L'esperienza – privata e difforme – deforma l'autorità-autorevolezza dei testi scritti e vi si sostituisce, diventando a sua volta nuova e paradossale autorità-autorevolezza. Il testo orale che ne deriva si gonfia, si moltiplica, si carica di sonorità e di evanescenze, che si modifica in continuazione per assecondare ogni volta necessità diverse.

L'identità che rivendicano, quale che sia, è la parola che profferiscono, una parola che “cresce e si moltiplica” (*Gn*, 1, 28: «Crescite et multiplicamini», cfr. nota 2) nella bocca dei due predicatori che usano e sovrappongono abilmente «experience» e «auctoritee» (WBPr v. 1) per i propri fini. Non per nulla si tratta di una «good Wif» (GP v. 445) e di un «gentil Pardoner» (GP v. 669).

Elisabetta Lonati

Dipartimento di Scienze del Linguaggio
e Letterature Straniere Compareate
Università degli Studi di Milano

⁵⁰ *Ivi*, p. 212.

⁵¹ *Ivi*, p. 213.

⁵² *Ivi*, p. 100.

⁵³ *Ivi*, p. 103.

ABSTRACT

«*God Bad us for to Wexe and Multiplie*». *Hyperbolic Speakers in The Canterbury Tales*

In the literary context of the late fourteenth-century London, a group of pilgrims sets off to the shrine of St Thomas à Beckett, in Canterbury. The journey gives each of them the possibility to interact with their fellow travellers and to express their individual feelings and thoughts, their interiority and imaginative world as well as their wordly experience, with its contradictory values, its tensions between feudalism and urban culture, its complex social relationships. This pilgrimage becomes the perfect setting for the Wife of Bath and the Pardoner, two of the most complex and verbally aggressive characters of the *Canterbury Tales*. Their uniqueness, their diversity and their hyperbolic nature (and later hyperbolic attitude and words) are foreshadowed in their portraits: the hue of their skin, the movement of their eyes and the refinement of their garments reveal their inward state and humoral disposition. They are essentially two hyperbolic “speaking voices”, and they only exist as “speaking voices”: two preachers who proudly use their verbal skills to amaze their audience(s) and to satisfy their greed for earthly goods.

APPENDICE

<p>Tratto da: <i>The Canterbury Tales</i> in LARRY D. BENSON (ed.), <i>The Riverside Chaucer</i>, Oxford, Oxford University Press, 1988, pp. 23-328. BRANO 1 - EN (GP, pp. 30-31, vv. 445-476)</p>	<p>Tratto da: GEOFFREY CHAUCER, <i>I racconti di Canterbury</i>, a c. di Ermanno Barisone, con un saggio di Harold Bloom, Milano, Mondadori, 2000 (I ed. 1986). BRANO 1 - IT (pp. 11-12)</p>
<p>A good WIF was ther OF biside BATHE, But she was somdel deaf, and that was scathe. Of clooth-makyng she hadde swich an haunt She passed hem of Ypres and of Gaunt. In al the parisshe wif ne was ther noon That to the offrynge bifore hire sholde goon; And if ther dide, certeyn so wrooth was she, That she was out of alle charitee. Hir coverchiefs ful fyne weren of ground; I dorste swere they weyeden ten pound That on a Sonday weren upon hir heed. Hir hosen weren of fyn scarlet reed, Ful streite yteyd, and shoes ful moyste and newe. Boold was hir face, and fair, and reed of hewe. She was a worthy womman al hir lyve: Housbondes at chirche dore she hadde fyve, Withouten oother compaignye in youthe – But therof nedeth nat to speke as nowthe. And thries hadde she been at Jerusalem; She hadde passed many a straunge strem; At Rome she hadde been, and at Boloigne, In Galice at Seint-Jame, and at Coloigne. She koude muchel of wandrynge by the weye. Gat-tothed was she, soothly for to seye. Upon an amblere esily she sat, Ywympled wel, and on hir heed an hat As brood as is a bokeler or a targe; A foot-mantel aboute hir hipes large, And on hir feet a paire of spores sharpe. In felaweshipe wel koude she laughe and carpe. Of remedies of love she knew per chaunce, For she koude of that art the olde daunce.</p>	<p>E c'era una brava Comare dei dintorni di Bath, ma, peccato, era un po' sorda. A tessere il panno era così pratica, da battere quelli di Ypres e di Gand. In tutta la parrocchia non c'era donna che avesse il coraggio di passarle avanti a far l'offerta: se mai qualcuna s'arrischiava, a lei veniva una tal bile, che usciva fuori d'ogni grazia. I suoi fazzoletti erano di tessuto finissimo: giurerei che pesavano dieci libbre quelli che si metteva in capo la domenica. Le sue calze erano d'un bel rosso scarlatta, ben attillate; le scarpe morbidissime e nuove. Aveva un volto impertinente, bello, di colorito acceso. Era una donna ricca di meriti, che in vita sua aveva condotto ben cinque mariti sulla porta della chiesa, senza contare altre amicizie di gioventù ... ma non è il caso di parlarne proprio ora. Tre volte era andata a Gerusalemme, e di fiumi stranieri ne aveva attraversati molti: era stata a Roma, a Boulogne, a San Giacomo in Galizia e a Colonia. Aveva insomma parecchia pratica di viaggi: i suoi denti infatti erano radi. Sul cavallo sedeva comodamente, ben avvolta da un soggòlo, con un cappello in testa largo come un brochiere o uno scudo; una gualdrappa intorno ai larghi fianchi, e ai piedi un paio di speroni aguzzi. In compagnia sapeva ridere e chiacchierare; e doveva intendersene di rimedi d'amore, poiché di quell'arte conosceva certo l'antica danza.</p>

BRANO 2 - EN (GP, p. 34, vv. 669-671; 675-695; 699-706)	BRANO 2 - IT (pp. 15-16)
<p>With hym ther rood a gentil PARDONER Of Rouncivale, his freend and his compeer, That streight was comen fro the court of Rome.</p> <p>...</p> <p>This Pardonere hadde heer as yelow as wex, But smothe it heeng as dooth a strike of flex; By ounces henge his lokkes that he hadde, And therwith he his shuldres overspradde; But thynne it lay, by colpons oon and oon. But hood, for jolitee, wered he noon, For it was trussed up in his walet. Hym thoughte he rood al of the newe jet; Dischevelee, save his cappe, he rood al bare. Swiche glarynge eyen hadde he as an hare. A vernycle hadde he sowed upon his cappe. His walet lay biforn hym in his lappe, Bretful of pardoun, comen from Rome al hoot. A voys he hadde as smal as hath a goot. No berd hadde he, ne nevere sholde have; As smothe it was as it were late shave. I trowe he were a geldyng or a mare. But of his craft, fro Berwyk into Ware, Ne was ther swich another pardonere For in his male he hadde a pilwe-beer, Which that he seyde was Oure Lady veyl:</p> <p>...</p> <p>He hadde a croys of latoun ful of stones, And in a glas he hadde pigges bones. But with thise relikes, whan that he fond A povre person dwellynge upon lond, Upon a day he gat hym moore moneye Than that the person gat in monthes tweye; And thus, with feyned flaterye and japes, He made the person and the peple his apes.</p>	<p>Cavalcava con lui un mite Indulgenziere di Roncisvalle, suo degno amico e compare, ch'era appena tornato dalla corte di Roma. [...] Quest'Indulgenziere aveva i capelli gialli come la cera, che ricadevano giù molli come una matassa di lino; i riccioli che aveva, a once, gli si allungavano fin sulle spalle e penzolavano radi, uno per uno, come straccetti. Eppure per civetteria non portava il cappuccio, tenendolo ben chiuso nella bisaccia. Credeva d'andare all'ultima moda, coi capelli sciolti e la testa coperta solo da un berrettino. Aveva gli occhi sporgenti come quelli d'una lepre. Sul berretto s'era cucita una veronica. E teneva davanti in grembo una bisaccia piena zeppa d'indulgenze, giunte calde calde da Roma. La sua voce era belante come quella d'una capra. Ma barba non ne aveva e non ne avrebbe mai avuta, perché era pulito e liscio come uno appena raso. Credo che fosse un castrone o una cavalla. Ma quanto al suo lavoro, non c'era mercante d'indulgenze pari a lui, neanche a cercarlo da Berwick fino a Ware. Teneva nella sua sacca una federa e sosteneva ch'era il manto della Madonna; [...]. Aveva una croce d'ottone ornata di sassetti e, dentro un vetro, alcune ossa di porco. Con queste reliquie, appena trovava un povero parroco di campagna, faceva in un giorno più soldi lui che il parroco in due mesi. E così, con false lusinghe e trucchi, gabbava parroco e fedeli.</p>

BRANO 3 - EN (WBPr, p. 113, vv. 600-631)	BRANO 3 - IT (pp. 106-107)
<p>He was, I trowe, twenty wynter oold, And I was fourty, if I shal seye sooth; But yet I hadde alwey a coltes tooth. Gat-tothed I was, and that bicam me weel; I hadde the prente of seinte Venus seel. As help me God, I was a lusty oon, And faire, and riche, and yong, and wel bigon, And trewely, as myne housbondes tolde me, I hadde the beste <i>quoniam</i> myghte be. For certes, I am al Venerien In feelynge, and myn herte is Marcien. Venus me yaf my lust, my likerousnesse, And Mars yaf me my sturdy hardynesse; Myn ascendent was Taur, and Mars therinne. Allas, allas! That evere love was synne! I folwed ay myn inclinacioun By vertu of my constellacioun; That made me I koude noght withdrawe My chambre of Venus from a good felawe. Yet have I Martes mark upon my face, And also in another privee place. For God so wys be my savacioun, I ne loved nevere by no discrecioun, But evere folwede myn appetit, Al were he short, or long, or blak, or whit; I took no kep, so that he liked me, How poore he was, ne eek of what degree. What sholde I seye but, at the monthes ende, This joly clerk, Jankyn, that was so hende, Hath wedded me with greet solempnytee, And to hym yaf I al the lond and fee That evere was me yeven therbifoore.</p>	<p>Avrà avuto venti primavere, e io, a dir la verità, avevo quarant'anni, ma conservavo ancora denti da puledra. Ed erano denti ben distanziati che mi si addicevano: avevo così il marchio del suggello di santa Venere. M'aiuti Iddio, ma ero calorosa e bella, ricca, ancora giovane e ben fornita; e vi garantisco che, come dicevano i miei mariti, avevo la miglior <i>quoniam</i> che si potesse trovare. Difatti io appartenevo a Venere per il sentimento, ma il mio cuore è di Marte: Venere mi ha dato passione e cuore, e Marte il mio trepido ardimento. Il mio ascendente era il Toro, e Marte era nel Toro. Ahimè, ahimè, che amor fu mai peccato! Io ho sempre seguito la mia inclinazione per virtù della mia stella: perciò non ho mai saputo rifiutare a un buon diavolo la mia camera di Venere. E poi ho il segno di Marte sulla faccia e anche in un altro posto segreto ... Dio mi perdoni, ma non ho mai saputo amare con discrezione. Ho sempre seguito il mio appetito, corti o lunghi, neri o bianchi che fossero; purché mi amassero, non stavo a guardare se erano poveri o di che rango. Che debbo dirvi? Alla fine del mese, l'allegro studente Giannino, ch'era così garbato, mi sposò con gran solennità, e io gli diedi tutte le terre e le rendite che prima erano state date a me.</p>